

recensioni

SOCIOLOGIA

L'omo sapiens?
Eterno ripetente

Innovazione, cambiamento, sono parole/slogan usate spessissimo, sia in politica che nelle aziende. Ma se si guarda bene l'essere umano ci accorgiamo che, dall'apprendimento ai comportamenti di tutti i giorni, la ripetitività conta, eccome se conta (ripetizione rafforzativa). La nostra mente ripete per mettere ordine, la natura ripete per economizzare le risorse, senza gli stessi gesti ci sentiamo persi... E così tra rischi e necessità Remo Bassetti ci spiega quanto (per fortuna) siamo ripetitivi.

Matteo Sacchi

Remo Bassetti

Quanto siamo ripetitivi!

Bollati Boringhieri (pagg. 206, euro 16)



ROMANZO

Questa distopia
è quasi cronaca

Un romanzo distopico, ma mica tanto. Tant'è che l'autore l'ha ambientato nel 2026. Un'Africa spaccata da un muro, disgraziati che tentano ormai invano di attraversarlo. Estremamente crudele, ma non più della realtà a cui siamo abituati senza dargli ormai molto peso. C'è anche Moby Dick, che non è una balena ma una droga che risolve i problemi di coscienza di privilegiati e vittime. La Soluzione Finale all'immigrazione clandestina.

Massimiliano Parente

Pierpaolo Vettori

L'imperatore delle nuvole

(Neri Pozza, pagg. 224, euro 18)



SAGGIO

Sulle rive del Reno
si è fatta la storia

Con lo storicismo in declino torna l'attenzione sull'influenza che la geografia ha sull'arte e il pensiero, sulla scia dei recenti saggi di Cacciari. La monografia s'incentra sul mito del Reno, diviso tra Francia e Germania e che ha suscitato per secoli guerre, tragedie, ma anche opere sublimi di Curtius, Jünger, Mann, Rilke, Seghers e Zweig, e l'intrigante filosofia di Benjamin sul destino dell'Europa "renana" tra il 1870 e il 1945, quando è cambiato tutto e il grande fiume si è pacificato.

Marino Freschi

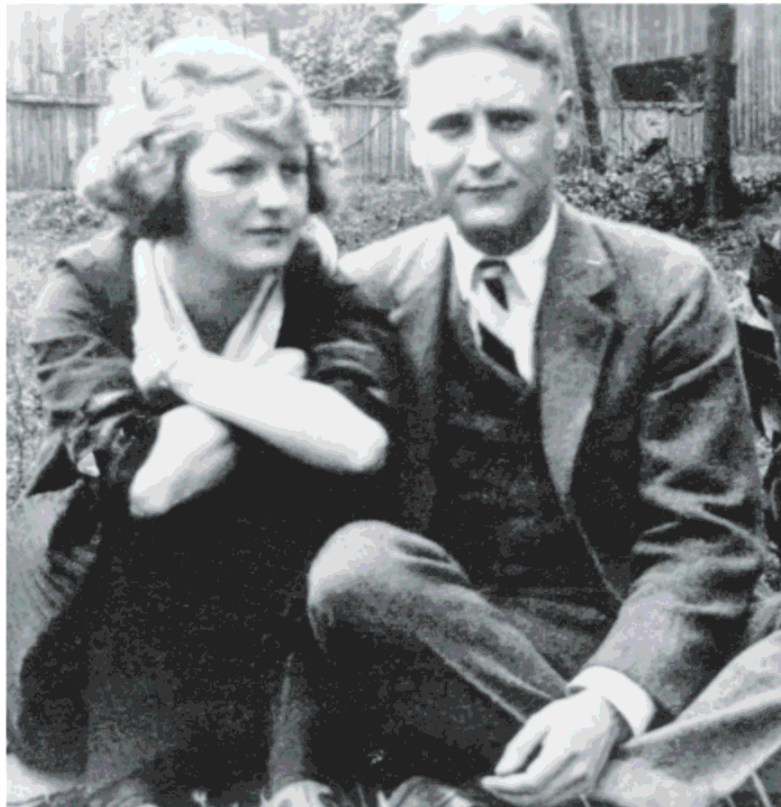
V. Cordiner - G. Guerra

L'altro d'Oltreoceano

(Castelvecchi, pagg. 272, euro 25)



LETTERE

Zelda e Scott, la fine
(inimitabile) di un amore

COPPIA LEGGENDARIA Zelda Sayre e Francis Scott Fitzgerald si sposano nel 1920. Dieci anni dopo lei iniziò a entrare e uscire dalle cliniche psichiatriche, mentre lui sprofondò sempre più nell'alcol

Eleonora Barbieri

«È questo che dovremmo fare quando siamo al meglio - inventare tutto» scrive Ernest Hemingway all'amico Francis Scott Fitzgerald nel maggio del 1934. A quel punto, è evidente che per Fitzgerald c'è un ambito in cui il proposito, portato così talentuosamente a termine nei romanzi, è irrealizzabile: il suo matrimonio con Zelda Sayre. Lì, l'invenzione è stata superata, e di molto, dalla realtà. Scott e Zelda si conoscono nel 1918 e si sposano il 3 aprile del 1920; il 23 aprile del 1930, Zelda viene ricoverata per la prima volta per un crollo nervoso. La coppia è a Parigi, e nel giro di dieci anni insieme ha bruciato tutto: belli e dannati davvero ma, a differenza di quando fu pubblicato il romanzo (nel 1922), senza speranza e senza nemmeno più l'aura della maledizione d'artista. Fra Scott e Zelda scorrono fiumi di odio e rancore, almeno quanto l'alcol che lo scrittore ingurgita ogni giorno. Lo raccontano le lettere che si scambiano in quegli anni, dal 1930 alla morte di Scott, nel dicembre del 1940 (Zelda lo segue nel '48), ora raccolte da Sara Antonelli in *La parte inventata della vita* (Feltrinelli): lei più in clinica che a casa, anche dopo il ritorno in America; lei che implora di tornare libera, che dice solo di «desiderare di essere morta», che si chiede «perché non siamo mai stati molto felici e perché è successo tutto questo»; lui che spende tutto il denaro possibile per farla curare al meglio, e per occuparsi della figlia Scottie; la famiglia di lei che incolpa lui di averla condotta alla pazzia; lui che incolpa lei per l'«egoismo», che la ridicolizza per non poter vivere in altro modo che accudita, che la sottopone a surreali raffiche di domande psicologiche, che addirittura sostiene di aver trasformato la sua follia in qualcosa di buono («lo razionalizzai le tue ec-

centricità e feci di te una sorta di creazione»); e, su tutto, il rinfacciarsi e il riaffacciarsi di un amore che non è più «la parte inventata della vita», bensì l'ha fagocitata, travolta, trascinata con sé verso la fine già scritta. Eppure, «il liquore che ho sulla bocca per lei è nettare. Io stravedo per le sue allucinazioni più sfrenate» confessa Fitzgerald.

Il punto di rottura è quando Zelda scrive le bozze del romanzo *Lasciami l'ultimo valzer* e le spedisce direttamente all'editor di Scott: una autobiografia esplicita della coppia, con lui nel ruolo del cattivo a cui addossare ogni misfatto. Si indigna: «I miei libri l'hanno trasformata in una leggenda e l'unico scopo di questa specie di ritratto sbiadito è fare di me una nullità». Seguono litigi e meschini «accordi» su eventuali future opere di Zelda, il tutto mentre lui cerca di procurarsi editori per i suoi racconti... E poi i ricordi dei loro anni irripetibili, eccessi, feste e viaggi, fra i Murphy (protagonisti di *Tenera è la notte*), Hemingway, Dorothy Parker, perfino Hitchcock, New York, l'Alabama, la Costa Azzurra, Capri, l'Africa, Cuba... Zelda che di fronte alla sua indifferenza ha «seguitato e seguitato - ballando da sola», perché «l'amore è crudele ma è la sola cosa che c'è» e «il resto è per i mendicanti d'affetto di questa terra», e loro due invece no, non mendicano, non possono inventarsi niente: perché, come le scrive Scott, «un tempo noi due eravamo una persona sola e sarà sempre un po' così».

F. Scott Fitzgerald, Zelda Sayre

La parte inventata della vita

(Feltrinelli, pagg. 320, euro 22; a cura di Sara Antonelli)



ROMANZO

Un giro di vite
lungo tre giorni

Tre giorni a Brooklyn tra il 2019 e il 2021. Dan e Isabel, marito e moglie; Nathan e Violet, dieci e cinque anni; Robbie, il fratello di Isabel, che vive nel loft sopra di loro: la pandemia, e con essa senso di morte e immanenza, sembrano il colpo di grazia a un quadro familiare in disgregazione. E invece, la sorpresa di *Day* è in un giro di vite: dalla crisi delle aspettative di ognuno su relazioni fallite, lavoro alla deriva, fine dell'infanzia alla loro delusione come pedaggio da saldare per volare più alto.

Stefania Vitulli

Michael Cunningham

Day

(La nave di Teseo, pagg. 320, euro 22)



l'impossibile

Olivetti, un nome
che significa
«azienda», Italia
e Bellezza

Ci sono aziende diventate nel mondo sinonimi del «fatto in Italia, fatto bene». E cognomi che sono garanzia di Bellezza e creatività. Ferrari, Armani, Olivetti... Ecco, l'Olivetti. Dalla macchina per scrivere a una precisa idea di società, l'Olivetti nel '900 ha prodotto cose belle, fatte bene. Come insegnava Adriano - imprenditore, ingegnere, utopista - «Dobbiamo far bene le cose e farlo sapere». E lo fece sapere proprio attraverso l'eleganza della grafica e della pubblicità. Come dimostra il sontuoso libro-catalogo che raccogliendo oltre 500 immagini (manifesti, brochure, dépliant, libri e manuali) racconta lo stile Olivetti. Uno dei più belli mai sfoggiato dall'Italia.

Luigi Mascheroni

Alessandro Santero e Sergio Polano, Olivetti. Storie da una collezione (Rizzani editore, pagg. 336, euro 50)